

## TAV, UN MILIARDO DI EURO PER I LAVORI: LA VAL DI SUSA TORNA A PROTESTARE

di Stefano Baudino



**T**elt, la società statale italo-francese incaricata della costruzione del tratto transfrontaliero della TAV Torino-Lione, ha annunciato l'assegnazione dell'appalto da un miliardo di euro per la realizzazione del tratto italiano dell'opera. Si tratta, nelle intenzioni dell'amministratore delegato dell'azienda, Maurizio Bufalini, del «traguardo storico» che darà il via ai lavori di scavo del tunnel di base del Moncenisio, che divide Italia e Francia. Se tutto filasse secondo i disegni della Telt, sarebbero necessari 91 mesi per realizzare le due canne del tunnel di base e la galleria Maddalena 2 (dalla quale scenderanno le frese), le varie gallerie

di connessione e i rami di collegamento tra le due canne, oltre al sito di sicurezza di Clarea e alla galleria artificiale all'imbocco est di Susa, per un totale di 28,5 km di scavi. Ma le incognite per la grande opera simbolo che da 30 anni pende sulla Val di Susa rimangono molte. A cominciare dalle proteste della popolazione della Val di Susa, che da decenni si oppone fermamente all'opera e anche ieri, 31 agosto, è tornata a protestare con un lungo corteo terminato nella «battitura» dei cancelli del cantiere. Un fattore a cui si aggiungono le titubanze delle autorità francesi sulla effettiva concretizzazione dei lavori...

*continua a pagina 2*

### SCIENZA E SALUTE

#### COVID: UN NUOVO VACCINO PFIZER È STATO APPROVATO IN EUROPA, MA MANCANO I DATI

La redazione

**L'**Ente del Farmaco europeo (EMA) ha approvato il nuovo Comirnaty, il vaccino Covid prodotto da Pfizer-BioNTech e mirato alla sottovariante Omicron XBB.1.5. L'approvazione è stata raccomandata per tutti gli adulti e per i bambini al di sopra dei sei mesi di età. Nello scarno comunicato rilasciato, l'EMA assicura che «nella decisione di raccomandare l'autorizzazione, il CHMP (Comitato per i medicinali a uso umano, ndr) ha considerato tutti i dati disponibili su Comirnaty e sugli altri vaccini adattati, compresi i dati su sicurezza, efficacia e immunogenicità». Quali sono questi dati? Per quanto riguarda l'efficacia contro la variante attualmente dominante (la XBB.1.5), EMA si limita a ipotizzare che siccome essa «è strettamente correlata ad altre varianti attualmente in circolazione, si prevede che il vaccino contribuisca a mantenere una protezione ottimale». Per quanto riguarda invece i profili di sicurezza non si è ritenuto di dover raccogliere nuove informazioni in quanto «i vaccini adattati funzionano allo stesso modo dei vaccini originali» e «le autorità hanno acquisito una conoscenza approfondita sulla sicurezza del vaccino»...

*a pagina 13*

### ESTERI E GEOPOLITICA

#### ANCORA UN COLPO DI STATO IN AFRICA: I MILITARI PRENDONO IL POTERE IN GABON

di Giorgia Audiello

**U**n altro colpo di stato - l'ottavo nel giro di tre anni - ha scosso questa...

*a pagina 6*

### DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

#### CENTINAIA DI TELECAMERE IN FRANTUMI: LA LOTTA DEI LONDINESI CONTRO L'ESTENSIONE DELLA ZTL

di Roberto Demaio

**I**l piano di espansione della Ulez, l'enorme ZTL che si avvia a coprire...

*a pagina 11*

**Stampa il TABLOID!**



**...e fallo girare!**

# INDICE

TAV, un miliardo di euro per i lavori: la Val di Susa torna a protestare (Pag.1)

Il governo Meloni 'sommerso' dagli sbarchi studia l'ennesimo decreto di emergenza (Pag.3)

Scoppia la protesta per il reddito di cittadinanza: blocchi stradali e scontri (Pag.4)

Nella manovra del governo non ci saranno i 4 miliardi di euro previsti per la Sanità (Pag.5)

Ancora un colpo di stato in Africa: i militari prendono il potere in Gabon (Pag.6)

Il Niger espelle l'ambasciatore francese e mette le truppe in stato di massima allerta (Pag.7)

Libia e Israele: l'incontro segreto a Roma scatena un'ondata di proteste a Tripoli (Pag.8)

Negli USA si riparte col Covid: via alla sesta dose, mentre torna la DAD a scuola (Pag.9)

L'Italia ha perso 325 mila artigiani in 10 anni (e la colpa è anche dei consumatori) (Pag.9)

Contro la crisi più reddito e stato sociale: la Germania fa l'opposto dell'Italia (Pag.10)

Centinaia di telecamere in frantumi: la lotta dei londinesi contro l'estensione della ZTL (Pag.11)

Omicidi sul lavoro: parte la battaglia per la legge, anche in nome degli operai di Brandizzo (Pag.11)

Covid: un nuovo vaccino Pfizer è stato approvato in Europa, ma mancano i dati (Pag.13)

Sardegna, il governatore Solinas vuole regalare altra costa alla speculazione turistica (Pag.14)

La ricerca conferma: i progetti di riforestazione delle grandi aziende sono una truffa (Pag.14)

Insetti in città: anche i piccoli progetti di verde urbano fanno la differenza (Pag.15)

*continua da pagina 1*

Le stime sulla durata dei lavori parlano quindi di circa 7 anni e mezzo a partire dal 2024, con la previsione di aprire il tunnel al traffico ferroviario dal 2033. «Da oggi abbiamo tutti i cantieri in esecuzione – ha affermato trionfante il direttore generale di Telt, Maurizio Bufalini, in conferenza stampa -. Oggi esiste dunque un cantiere unico binazionale di 65 km tra Saint-Jean-de-Maurienne e Susa/Bussoleno. Su questo cantiere le regole sono uniche, anche in tema antimafia. Siamo l'unico esempio di questo tipo in Europa. Anche la gestione dei materiali è binazionale. Possiamo trasferire e utilizzare il materiale che esce dalla Francia in Italia e viceversa. Prima queste opportunità erano negate dal confine. Oggi più che mai sentiamo sempre più la responsabilità di concludere velocemente i lavori e in maniera sicura».

Eppure, tale auspicio appare, almeno sulla base dello spaccato odierno, quantomeno azzardato. La Francia, da parte sua, negli ultimi mesi ha a più riprese fatto intendere di non considerare l'opera come una priorità. L'impasse, in particolare, è emerso in maniera piuttosto evidente lo scorso maggio, quando il Conseil d'orientation des infrastructures francese aveva aperto a uno slittamento in calendario dell'opera. Erano poi seguite rassicurazioni da parte del Governo, che ha affermato che non intende tradire gli impegni già presi. Il 22 giugno, nel corso della commissione intergovernativa, le autorità transalpine si sono impegnate a finanziare con un budget di tre miliardi di euro le vie di accesso ferroviarie al tunnel di base, facendo però slittare la fine dei lavori al 2038. Ad alzare la testa sono state poi migliaia di cittadini francesi, che pochi giorni prima si erano riuniti in un corteo per protestare contro il progetto della linea ferroviaria ad alta velocità. La manifestazione era segnata da intensi scontri tra manifestanti e forze dell'ordine, che non hanno lesinato lanci di lacrimogeni e cariche violente contro gli attivisti.

Al di qua delle Alpi, in Val di Susa, i lavori per la realizzazione dell'alta velocità sono da mesi in fase di stallo. L'assegnazione dei lavori dal lato italiano

## Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Impaginazione: Giacomo Feltri

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Redazione: Giorgia Audiello, Stefano Baudino, Valeria Casolaro, Iris Paganessi, Salvatore Toscano

Hanno collaborato: Monica Cillerai, Raffaele De Luca, Roberto Demaio, Gloria Ferrari, Walter Ferri, Michele Manfrin, Simone Valeri

Contatti: [info@lindipendente.online](mailto:info@lindipendente.online)

Abbonamenti: [abbonamenti@lindipendente.online](mailto:abbonamenti@lindipendente.online)

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (L'Indipendente.online)

Non commerciale

non è ancora stata fatta ma, al contempo, si assiste da tempo a una vera e propria militarizzazione dell'area. In Aula, al processo che vede imputati alcuni attivisti del centro sociale torinese Askatasuna, protagonisti di vibranti proteste contro l'opera, è emerso che, al fine di proteggere i siti preparatori della TAV da contestazioni, sono stati spesi negli ultimi 10 anni circa 30 milioni di euro in filo spinato, jersey di cemento e barriere alte 5 metri sparse tra i boschi. Maurizio Bufalini, direttore di Telt, ha affermato che di quei costi si è fatta completamente carico l'impresa che presiede. Che, però, resta un soggetto finanziato con soldi pubblici. A queste voci di spesa occorre aggiungere quella per il dispiegamento di un numero di forze dell'ordine che va dai 180 ai 200 mila agenti all'anno, con una punta di 261 mila nel solo 2021.

Ad ogni modo, in Piemonte non si fermano le proteste da parte dei militanti No-Tav, né la loro repressione da parte delle forze dell'ordine. A fine luglio centinaia di attivisti avevano marciato in corteo, nell'ambito del Festival Alta Felicità di Venaus, per una "Passeggiata di lotta" verso i cantieri di San Didero e Chiomonte. I dimostranti hanno proceduto con la battitura dei cancelli e al lancio di alcuni petardi, a cui le forze dell'ordine hanno risposto con idranti e lacrimogeni. A margine della fine del Festival, la Polizia aveva fatto irruzione nei presidi No TAV, sequestrando il materiale rinvenuto all'interno. Una repressione che non ferma il movimento, che anche ieri è tornato a manifestare il dissenso all'opera.

## ATTUALITÀ



### IL GOVERNO MELONI 'SOMMERSO' DAGLI SBARCHI STUDIA L'ENNESIMO DECRETO DI EMERGENZA

di Stefano Baudino

**T**ra venerdì e sabato si è verificato un nuovo record di sbarchi a Lampedusa. Nel weekend, si è infatti arrivati a contare 4.267 migranti nell'hotspot dell'isola (dieci volte oltre la capienza massima), che per l'ennesima volta ha rischiato il collasso. E se, da una parte, il mare mosso delle ultime ore ha scoraggiato le partenze dal Nord-Africa, frenando temporaneamente gli arrivi, dall'altra ha anche rallentato i trasferimenti dei migranti, che continuano ad affollare il centro accoglienza in attesa di capire che ne sarà del loro futuro. Insomma, nonostante le promesse della campagna elettorale, la stretta sulle Ong il varo del Decreto Cutro, i dati sull'immigrazione restano impietosi e la maggioranza sembra brancolare nel buio. Il vicepremier Matteo Salvini, nel frattempo, ha dichiarato che sarà «necessario» approvare «un nuovo Decreto Sicurezza già a settembre», ma è trapelato ancora poco su cosa esattamente andrà a contenere.

La situazione nell'isola siciliana resta estremamente critica. A lanciare l'allarme è stato anche il Prefetto di Agrigento, Filippo Romano: «Lampedusa non può più accogliere profughi - ha dichiarato -. Il messaggio che è importante che le ong comprendano è che non farle attraccare a Lampedusa non significa voler fare loro un danno o creargli ulteriori problemi. Significa soltanto che Lampedusa ora, come anche nel recente passato, non è assolutamente in grado di ricevere altri profughi. Significa dire con chiarezza

che portare ulteriori persone implica un trattamento non adeguato». Dall'altra parte, il sindaco di Lampedusa, Filippo Mannino - che aveva peraltro raggiunto lo scranno di primo cittadino come leader di una lista civica di centro-destra, appoggiata anche dalla Lega - ha detto senza mezzi termini che «è sotto gli occhi di tutti che il fenomeno migratorio sia esploso in mano al governo, e in questo senso condivido le parole del nostro Presidente della Repubblica, secondo cui 'occorre percorrere strade diverse'». Mannino ha inoltre sostenuto che lo stato d'emergenza proclamato lo scorso aprile dal governo «non ha prodotto alcun risultato concreto per Lampedusa». Il sindaco, accompagnato dal Prefetto, ha ricevuto ieri sull'isola il Ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, che ha visitato l'hot-spot strapieno di migranti.

A scombinare le turbolente acque in cui nuota l'Esecutivo ci ha pensato, con una dichiarazione a caldo, il leader della Lega Matteo Salvini, che, come in un revival del suo passato ruolo al vertice del Ministero dell'Interno, ha annunciato di voler lavorare a un nuovo Decreto Sicurezza, e al contempo provando a rinviare la colpa a Bruxelles: «L'Europa dopo tante chiacchiere deve svegliarsi e deve aiutarci. I confini dell'Italia - ha detto - sono i confini dell'Europa: Lampedusa, Ventimiglia o Trieste non sono confini italiani ma europei. Siccome l'Italia manda ogni anno miliardi di euro a Bruxelles, la difesa dei confini italiani deve essere una priorità europea». Ciò che per adesso trapela sui potenziali contenuti del Decreto è una stretta sulle espulsioni degli irregolari «con elevato profilo criminale» - come annunciato ad inizio agosto dal sottosegretario all'Interno Nicola Molteni - affidando la decisione non più a un giudice ma direttamente a questori e prefetti; procedure più celeri per la realizzazione di Centri di permanenza per i rimpatri; una stretta sui controlli medici svolti sui migranti appena sbarcati (molti dei quali si dichiarano minorenni) per stabilire l'età, con particolari verifiche anatomiche. Ma tutto è ancora avvolto nella nebbia e qualche risposta concreta si potrà avere solo con l'arrivo del nuovo mese.

E dire che era stata proprio Giorgia Meloni a costruire la sua opposizione politica ai precedenti governi – nonché la sua ultima campagna elettorale, che poi l'ha portata a conquistare la Presidenza del Consiglio – sulla drammatica e irrisolta questione dei flussi migratori. «Uno Stato serio controlla e difende i propri confini. Non mi stancherò mai di ribadire che l'unico modo per fermare l'immigrazione clandestina è il blocco navale: una missione europea in accordo con le autorità nordafricane – dichiarava nell'agosto 2022, pronta a fare il “grande salto” verso Palazzo Chigi -. Solo in questo modo sarà possibile mettere fine alle partenze illegali verso l'Italia e alla tragedia delle morti in mare. È giunto il momento di voltare pagina. Avverrà il 25 settembre se gli italiani ci daranno fiducia». Alla guida dell'Esecutivo, la Meloni ha poi messo la firma sulla stretta alle ong – spesso accusate in maniera in debita, come dimostrato da un recente studio di Nature, di “pull factor” – e sul Decreto Cutro, contenente il discusso inasprimento delle pene contro gli scafisti, parso subito inidoneo a colpire i grandi “organizzatori” dei viaggi a terra.

Ebbene, da un lato molte delle proposte avanzate non hanno trovato concretezza e sono state rimangiate dai loro stessi autori, ora in posizioni apicali al governo; dall'altro, le misure introdotte attraverso norme ufficiali non sembrano aver migliorato la situazione dei flussi, che continuano a interessare l'Italia con numeri analoghi a quelli del passato. Il medesimo discorso vale per l'annosa questione rimpatri, altro cavallo di battaglia di Lega e Fratelli d'Italia che, nonostante le ingenti promesse fatte in questi anni, durante il governo Meloni stanno andando più a rilento che negli anni precedenti: solo 2.500 ad oggi nel 2023, contro i circa 6.500 degli anni 2018 e 2019.

## SCOPPIA LA PROTESTA PER IL REDDITO DI CITTADINANZA: BLOCCHI STRADALI E SCONTRI

di Stefano Baudino

In questi giorni, decine di migliaia di sms recanti la comunicazione dello stop al Reddito di Cittadinanza continuano a raggiungere i cellulari degli ormai ex beneficiari del sussidio, che ora avranno solo la possibilità di presentare domanda per il Supporto per la formazione e il lavoro (Sfl), strumento con cui il governo ha deciso di sostituire l'Rdc. Nel frattempo, però, in molte città – soprattutto i centri del Meridione, l'area più consumata dalla piaga della povertà – hanno cominciato a fioccare le manifestazioni contro le politiche del governo: quest'oggi, i cittadini di Napoli hanno messo in atto una vibrante protesta, che nemmeno i blocchi e i manganelli della Polizia sono riusciti ad arginare; nel frattempo, ex percettori, sigle politiche e associazioni a loro supporto hanno sfilato anche a Cosenza e Palermo, scandendo slogan contro l'Esecutivo e concrete rivendicazioni. E facendo ben intendere che le proteste non si fermeranno.

Nel capoluogo campano hanno sfilato circa 500 persone. I partecipanti si sono riuniti in piazza Garibaldi, rimpolpano un corteo che si è messo in marcia verso Corso Garibaldi, nei pressi della stazione della Circumvesuviana di Porta Nolana. La circolazione dei veicoli è stata bloccata in entrambe le direzioni. Alcune decine di dimostranti hanno poi tentato di bloccare l'autostrada di via Marina, mentre altre persone hanno stoppato il traffico lungo lo svincolo che collega il centro cittadino con corso San Giovanni. A questo punto, si sono verificati tafferugli e scontri con la polizia, che ha fatto volare i manganelli e ha posizionato i blindati a guardia dell'ingresso all'autostrada A3. Una parte dei manifestanti, riuscendo a rompere il cordone delle forze dell'ordine, è riuscita ad arrampicarsi sulle recinzioni e a scavalcarle, bloccando l'accesso all'arteria stradale. Successivamente il corteo si è di nuovo riversato in strada. A seguirlo, un grande spiegamento di

poliziotti in tenuta antisommossa.

Nel corso della manifestazione, sono stati mostrati striscioni contro la premier Giorgia Meloni. Tra i protagonisti della protesta ci sono attivisti della sinistra radicale e percettori del Reddito, nonché le sigle Ex Officina e il comitato “Disoccupati 7 Novembre”: “I costi sociali ricadono su di noi con il caro vita, l'inflazione, la disoccupazione, il lavoro sfruttato e sottopagato oltre che le conseguenze nefaste dal punto di vista ecologico, ambientale e sulle condizioni di vita – ha messo nero su bianco in una nota il comitato -. Da anni assistiamo alla violenza dell'attacco, politico, ideologico e materiale contro il meccanismo del reddito di cittadinanza oggi smantellato. La difesa del sussidio non può che avvenire con il coinvolgimento più esteso dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali. Siamo pronti nelle prossime settimane a mobilitarci verso Roma”.

Non è la prima volta che i cittadini di Napoli protestano contro l'abolizione del Reddito: poco meno di un mese fa scesero in piazza circa 200 persone, che si mossero dall'area della stazione centrale fino alla sede della Prefettura, in piazza Plebiscito. L'unico momento di tensione andò in scena quando i manifestanti passarono davanti alla sede di Fratelli d'Italia in Corso Umberto, mentre un breve blocco stradale fu attuato di fronte alla sede dell'Inps.

A mobilitarsi contro l'abolizione del Reddito, questa mattina, sono stati anche i cittadini di Crotona, che si sono riuniti davanti alla sede dell'Inps in piazza Loreto. La Calabria registra infatti un totale di 2.991 nuclei familiari a cui è arrivata la comunicazione dello stop al sussidio. La manifestazione è stata organizzata e promossa dal movimento La Base, che sostiene a gran voce la necessità del ripristino della misura. “C'è chi è a rischio sfratto, chi a 57 anni si vede privato di qualsiasi tipo di reddito ed è costretto a svendersi in un mondo del lavoro che non lo vuole, chi a 30 anni riceverà offerte di lavoro a 3 euro all'ora; c'è chi è ‘occupabile’ e che con 350 euro dovrà sopravvivere al rincaro dei prezzi, chi ha lavorato una vita

intera e dopo essere stata licenziata ha trovato nel reddito di cittadinanza una boccata di ossigeno, ma che ora non sa come pagare le bollette, chi in lacrime sa che dovrà tornare a svolgere lavori di fortuna a 30 euro al giorno – ha scritto in un post l'organizzazione, commentando la giornata di protesta -. Di fronte a tutte queste storie, che sono le storie di centinaia di migliaia di persone, lo Stato non solo tace, ma infierisce con un progetto per il Sud che ci vede schiavi e morti di fame. Vogliono un esercito di poveri disposti ad accettare qualsiasi condizione pur di sopravvivere, vogliono territori desertificati per estrarre risorse umane e ambientali, ci vogliono disperati, emigranti, divisi”.

A dare manforte alle manifestazioni di Napoli e Cosenza è intervenuto anche un corteo a Palermo, che si è snodato da piazza Vittorio Veneto verso l'assessorato regionale al Lavoro di via Trinacria, i cui partecipanti hanno intonato slogan ed esposto uno striscione con le parole: “Lavoro, rispetto e dignità”. L'evento, annunciato nelle scorse settimane, è stato organizzato dall'associazione “Basta Volerlo”, rappresentata dal presidente Davide Grasso e da Tony Guarino. La manifestazione va in scena a pochi giorni dalla seconda tranche di sospensioni che, a Palermo e provincia, ha riguardato altri 2.800 percettori del reddito di cittadinanza. «Sono arrivati altri 32.000 messaggi rivolti a cittadini italiani, di cui 8600 solo in Sicilia – ha spiegato Davide Grasso -. Da settembre o da ottobre, oltre 100.000 siciliani percepiranno soltanto 350 euro. Non avranno un lavoro, faranno al massimo qualche corso di formazione. Fino a quando lo Stato non svilupperà un piano del lavoro dedicato al Sud, le occasioni d'impiego mancheranno sempre». La manifestazione è continuata con un sit-in effettuato davanti agli uffici dell'assessorato regionale al Lavoro di via Trinacria, con l'obiettivo di chiedere un nuovo incontro all'assessore al Lavoro Nuccia Albano.

In totale, le famiglie coinvolte dallo stop alla misura, dopo averne fruito per sette mesi dall'inizio del 2023, sono 229.080. 154.507 nuclei sono stati inte-

ressati a fine luglio, a cui si sommano i 33.765 di fine agosto. Secondo le stime dell'Inps, la comunicazione raggiungerà altre 17.317 famiglie a settembre, 12.784 a ottobre, 6.844 a novembre e 3.863 a dicembre.

## NELLA MANOVRA DEL GOVERNO NON CI SARANNO I 4 MILIARDI DI EURO PREVISTI PER LA SANITÀ

di Stefano Baudino

Alla fine, il Ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, lo ha fatto capire chiaramente: i 4 miliardi di euro che il ministro della Salute Orazio Schillaci ha chiesto per cercare se non di sollevare, quantomeno di evitare il rischio di sprofondamento della sanità pubblica non saranno previsti nella manovra finanziaria che il governo si appresta a mettere nero su bianco. Nonostante le rassicurazioni di Giorgetti sul fatto che la sanità sia una “priorità” per l'Esecutivo, il pressing del titolare della Salute è stato arginato: Schillaci, se tutto andrà bene, potrà portare a casa poco più della metà di quanto richiesto.

Il governo, infatti, sembra avere ben altre priorità. Martedì scorso lo stesso Giorgetti, in occasione del Meeting di Rimini, ha messo le mani avanti, annunciando che la legge di Bilancio – su cui pesa anche il tema delle nuove regole del Patto di stabilità –, sarà estremamente «complicata». Il Ministro ha offerto pubblicamente una serie di anticipazioni sui contenuti del provvedimento: «Certamente dovremo intervenire a favore dei redditi medio-bassi» e «usare le risorse a disposizione per promuovere la crescita e premiare chi lavora, siano essi gli imprenditori o i lavoratori», ha detto, riproponendo anche il tema della natalità, ritenuto fondamentale poiché, con i numeri che ha oggi l'Italia, «non c'è nessuna riforma o misura previdenziale che tiene nel medio e lungo periodo». Insomma, chiosa il Ministro, il governo è chiamato «a decidere delle priorità: non si potrà fare tutto». E infatti il tema della Sanità, almeno in questa occasione, non è stato menzionato.

«Il sistema sanitario ha bisogno di una forte cura ricostituente, per troppo tempo rimandata», ha dichiarato Schillaci solo pochi giorni fa. Eppure, dati gli scarsi risultati del braccio di ferro con il Mef, il suo dicastero appare intenzionato a cambiare strategia, provando a raggranellare risorse e tappare buchi attraverso l'abbattimento della spesa per le prestazioni non appropriate, riguardante esami e visite specialistiche considerati “inutili”. Ma anche all'interno dello schieramento di centro-destra emergono voci divergenti. La più autorevole è quella dell'assessore alla Salute del Piemonte Luigi Icardi (Lega), che si allinea alle critiche piovute dall'opposizione: «Sicuramente – ha affermato – ci sono molte prestazioni non appropriate e molti esami ripetuti a causa di una non perfetta integrazione tra sistemi. Tuttavia la risoluzione di questo problemone può essere rapida e comunque non può compensare la mancata erogazione di fondi».

Intanto, ad attaccare le scelte della maggioranza è il sindacato dei medici Cimo-Fesmed, che fa risuonare l'allarme sul tema della riduzione dei posti letto ospedalieri (in dieci anni, fino al 2020, ne sono stati tagliati 39 mila) e dei ricoveri (il decreto ministeriale 70 del 2015 ne prevedeva 160 per mille abitanti, oggi sono precipitati al 93,13). A proposito delle mosse paventate dal governo, il segretario nazionale del sindacato dei medici ospedalieri Anaao, Pierino Di Silverio, parla di «una questione di volontà politica: se manca un incremento del fondo sanitario vuol dire che questa volontà non c'è». Di Silverio, che si scaglia contro «il tetto di spesa per il personale» in capo alle Regioni, si espone anche sul tema della riduzione delle prestazioni inutili, obiettivo a suo parere irraggiungibile. «L'Italia – ha spiegato – è uno dei tre Paesi del mondo, insieme a Polonia e Messico, che prevede la penalizzazione dell'atto medico», che si traduce nel fenomeno della medicina difensiva, ovvero l'insieme di prestazioni erogate dai medici per prevenire il rischio di denunce legali da parte dei pazienti o dei loro familiari, che costa circa 11 miliardi l'anno. Che, dicono i sindacati, può essere efficacemente contrastato

solo con la “depenalizzazione”, essendo molto raro che un medico si assuma la responsabilità di negare visite specialistiche o esami ai pazienti, col rischio di esporli a gravi conseguenze.

Nel frattempo, a farsi portavoce della battaglia contro i tagli al settore della Sanità è il titolare delle Politiche per la salute dell'Emilia-Romagna, Raffaele Donini, che ieri ha svolto un incontro da remoto con 78 sindaci, tutti i primi cittadini dei capoluoghi, i tre rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil, 15 dell'Intersindacale medica, sei della Consulta degli ordini professionali, 35 di associazioni di volontariato e circa 100 professionisti. L'obiettivo dell'iniziativa è quello di partorire un progetto di legge di iniziativa regionale da far approdare in Parlamento, in cui si porti strutturalmente al 7,5% del Pil il finanziamento del Servizio sanitario nazionale, aumentando il fondo di quattro miliardi annui per il prossimo quinquennio, e si superino i vincoli di spesa delle Regioni per il personale sanitario e il tetto per il salario accessorio. «Il Paese – ha detto Donini – ha bisogno di più sanità pubblica. Le risorse stanziare dal Governo dal 2023 al 2025 sono insufficienti per affrontare le nuove sfide cui è chiamata la sanità pubblica. Il sottofinanziamento della sanità è ormai diventato strutturale e questo rischia di garantire sempre meno ai cittadini l'accesso ai servizi sanitari e sociosanitari, come previsto dalla Costituzione». La vera battaglia, ad ogni modo, andrà in scena in autunno, quando gli effetti del “tira e molla” sui contenuti della Manovra saranno più chiari.

## ESTERI E GEOPOLITICA



### ANCORA UN COLPO DI STATO IN AFRICA: I MILITARI PRENDONO IL POTERE IN GABON

di Giorgia Audiello

Un altro colpo di stato – l'ottavo nel giro di tre anni – ha scosso questa mattina l'Africa quando gli ufficiali militari del Gabon hanno annunciato di aver preso il potere subito dopo che l'organo elettorale statale aveva annunciato che il presidente Ali Bongo aveva vinto ottenendo un terzo mandato. I militari hanno annullato i risultati delle elezioni che si sono svolte nel Paese centraficano lo scorso 26 agosto e sul canale televisivo Gabon 24 hanno detto di rappresentare tutte le forze di sicurezza e di difesa del Paese, comunicando inoltre che tutti i confini sono stati chiusi fino a nuovo avviso e che le istituzioni statali sono state sciolte: tra queste, il governo, il senato, l'assemblea nazionale, la Corte costituzionale e l'organo elettorale. «In nome del popolo gabonese, abbiamo deciso di difendere la pace mettendo fine a questo regime», hanno detto, aggiungendo in un comunicato che «oggi la nazione sta attraversando una severa crisi a livello istituzionale, politico, economico e sociale» e che le ultime elezioni mancavano di trasparenza e credibilità. Le opposizioni, infatti, hanno accusato il governo in carica di frode elettorale. Il golpe ha ricevuto il sostegno quantomeno di una parte della popolazione, scesa nelle strade a festeggiare dopo il discorso dei militari.

Il governo di Bongo è ritenuto responsabile soprattutto della grave crisi economica che affligge il Paese: il Gabon è uno dei più grandi produttori di petrolio, membro dell'OPEC, con il 70,5% dei ricavi provenienti dalle esportazioni. È

inoltre ricco di cacao, manganese – materiale che si utilizza per la costruzione delle rotaie ferroviarie e per le batterie delle automobili – ferro, uranio, oro e diamanti. La ricchezza di queste risorse ne ha fatto uno dei tanti Paesi africani sfruttati dalle multinazionali e dai governi occidentali. Anche per questo e per la complicità del governo che ha fatto ben poco per incanalare i proventi delle enormi risorse petrolifere verso la gente comune, le politiche economiche messe in atto non sono riuscite a ridurre la povertà che nel 2022 colpiva il 32,9% della popolazione secondo i dati della Banca Mondiale, mentre il tasso di disoccupazione si attesta al 37%. Inoltre, nonostante la crescita positiva del PIL, questo indicatore è inferiore alla media regionale (+4,5%). La famiglia Bongo Ondimba è al governo della nazione da oltre cinquant'anni: nello specifico dal 1967, quando è salito al potere Omar Bongo Ondimba, padre del presidente appena destituito, Ali, eletto per la prima volta nel 2009 dopo la morte del padre con il 41,7% dei voti. È stato poi rieletto nel 2016 con il 49,8% dei voti, mentre il suo rivale dell'opposizione ha ricevuto il 48,2%. Secondo gli esperti è riuscito ad attuare solo 13 delle 105 disposizioni elencate nel suo programma elettorale del 2016. Alle ultime elezioni, invece, il Centro elettorale gabonese aveva dichiarato Bongo vincitore alle elezioni con il 64,27% dei voti, mentre il suo principale sfidante, Albert Ondo Ossa, era arrivato secondo con il 30,77%.

Proprio quest'ultimo avrebbe accusato il governo di brogli elettorali: un'accusa corroborata da diversi elementi sospetti, tra cui il fatto che dopo la chiusura dei seggi elettorali è stato imposto il coprifuoco e l'accesso a Internet è stato bloccato. Precedentemente, le frontiere esterne erano state chiuse e il ministro degli Interni Lambert Noel Mata aveva giustificato l'iniziativa sostenendo che nel paese esistono forze capaci di minare la stabilità e la pace. Sono state sospese anche la televisione francese France 24 e la radio RFI. Inoltre, le elezioni si sarebbero svolte senza osservatori internazionali, mentre altre irregolarità sono state denunciate dall'alleanza Alternance 2023 che

ha segnalato che alcune schede elettorali non erano state distribuite correttamente in alcune aree ritenute vicine all'opposizione e l'inizio tardivo delle elezioni in diversi seggi elettorali. Non ci sono state immediate dichiarazioni da parte del governo dopo il colpo di stato e attualmente non si sa dove si trovi Bongo che è stato visto l'ultima volta in pubblico quando ha votato alle elezioni di sabato. Tentativi sventati di golpe erano già stati messi in atto nel 2016 e nel 2019 a causa dell'insoddisfazione della popolazione verso le politiche del governo.

L'ennesimo colpo di stato in una ex colonia francese ha ulteriormente destabilizzato gli equilibri a livello regionale e internazionale: in caso andasse a buon fine, il golpe in Gabon sarebbe l'ottavo dopo quello in Mali, Guinea, Burkina Faso, Ciad e Niger, confermando il grande fermento che sta attraversando molti stati africani, desiderosi di riscattarsi dall'egemonia occidentale, e che non potrà non ripercuotersi anche sugli equilibri internazionali. «Se questo è confermato, si tratta di un altro golpe che aumenta l'instabilità nell'intera regione», ha affermato l'Alto rappresentante dell'UE per gli affari esteri, Josep Borrell. Anche la Cina, che ha sempre più interessi nel Continente e che da 50 anni mantiene relazioni diplomatiche con il Gabon, è intervenuta, chiedendo di «tutelare la sicurezza del presidente eletto Ali Bongo».

Il Gabon è stato sotto dominio francese a partire dal 1903, riacquisendo l'autonomia nel 1958. Tuttavia, anche dopo l'indipendenza ha mantenuto stretti rapporti con l'ex potenza coloniale che è ancora oggi il maggior partner commerciale del paese equatoriale. A Libreville, la capitale gabonese, Parigi può inoltre disporre di un'importante base militare dove sono presenti 775 soldati. Anche per via dei numerosi interessi, la Prima ministra francese, Elisabeth Borne ha affermato che la Francia sta seguendo attentamente la situazione. Nel frattempo, si avvertono già le prime ripercussioni a livello industriale: le attività del gruppo minerario francese Eramet, infatti, sono state interrotte e l'annuncio ha fatto crollare il corso del-

le azioni Eramet alla Borsa di Parigi.

Con quest'ultimo golpe, l'Africa è sempre più lontana dall'orbita occidentale, mentre la popolazione esterna il suo appoggio ai militari dopo anni in cui è stata solo una élite economica – al servizio di potentati stranieri – ad arricchiarsi sulla pelle dei cittadini che oggi si sono riversati in strada per festeggiare la destituzione del pluridecennale “regime” dei Bongo.

## IL NIGER ESPELLE L'AMBASCIATORE FRANCESE E METTE LE TRUPPE IN STATO DI MASSIMA ALLERTA

di Valeria Casolaro

**L**a giunta militare del Niger avrebbe tagliato l'elettricità e l'acqua all'ambasciatore francese nel Paese, oltre ad aver ordinato lo stop ai rifornimenti alimentari, dopo che è scaduto l'ultimatum con il quale il governo nigerino ne aveva decretato l'espulsione. Il presidente francese Macron ha tuttavia fatto sapere che l'ambasciatore non abbandonerà il proprio posto, nonostante le «pressioni» esercitate dai militari al potere. Allo stesso tempo, il governo nigerino ha anche ordinato alle proprie truppe di passare allo stato di massima allerta, al fine di “evitare una sorpresa generale” in caso di attacco.

Lo scorso 25 agosto, il ministro per gli Affari esteri del Niger aveva inviato una lettera all'ambasciatore francese a Niamey, Sylvain Itte, per comunicargli l'espulsione dal Paese entro 48 ore. La decisione sarebbe stata presa dopo che Itte si è rifiutato di rispondere a un invito del ministro di discutere il caso dell'ex ambasciatore nigerino in Francia, il quale non ha voluto lasciare il proprio posto nonostante fosse stato richiamato dalle nuove autorità del Niger. Nonostante l'ultimatum sia scaduto, il governo francese ha deciso di non sottostarvi e di lasciare l'ambasciatore lì dov'è. Nell'ambito della Conferenza delle Ambasciatrici e degli Ambasciatori, svoltasi a Parigi questa mattina, Macron ha infatti dichiarato che «La nostra politica è semplice: non riconosciamo i golpisti, sosteniamo un

presidente che non si è mai dimesso e sosteniamo la politica della CEDEAO [la Comunità economica degli Stati dell'Africa Occidentale, in inglese ECOWAS, ndr]». E, dal momento che l'ordine di espulsione è giunto da un governo non riconosciuto, è stato di fatto ignorato.

Lo scorso venerdì il governo nigerino ha anche ordinato alle proprie truppe di mettersi in stato di massima allerta, a fronte del fatto che “le minacce di aggressione sul territorio nazionale si fanno sempre più serie”. Proprio la CEDEAO aveva infatti dichiarato per prima l'intenzione di schierare le proprie forze militari come deterrente per “arginare il contagio dei colpi di Stato, dopo i tre riusciti e i tre falliti nella regione [del Sahel, con riferimento a quanto accaduto in Mali e Burkina Faso]”, aggiungendo che “La decisione dei capi di Stato e di governo di attivare la clausola che prevede l'applicazione della forza legittima in Niger è stata presa solo dopo aver preso in considerazione il fatto che il dialogo politico da solo non è purtroppo riuscito a dissuadere i golpisti nella regione”.

I militari nigerini sono saliti al potere lo scorso 26 luglio, con un colpo di Stato che ha spodestato il presidente “democraticamente eletto” Mohamed Bazoum. Il golpe si aggiunge a quelli già portati a termine in altri Paesi della regione del Sahel, come il Mali e in Burkina Faso, i quali hanno causato un riallinearsi degli equilibri geopolitici sempre più a sfavore della Francia e dell'Occidente. Proprio l'incertezza per quanto riguarda il futuro assetto della nuova giunta (la quale, per il momento, sembra mantenersi su posizioni fortemente antifrancesi) e il timore che propenda per posizioni filorusse ha fatto sì che gli occhi degli Stati occidentali siano puntati su Niamey. Il Niger è inoltre ricco di risorse naturali (l'uranio in primis) che fanno gola all'industria francese ed europea, oltre ad essere un punto di snodo dei principali traffici illegali che giungono in Europa, uno tra tutti quello dei migranti.

## LIBIA E ISRAELE: L'INCONTRO SEGRETO A ROMA SCATENA UN'ONDATA DI PROTESTE A TRIPOLI

di Giorgia Audiello

**H**a suscitato un'ondata di proteste e grande imbarazzo da parte del governo libico di Tripoli – quello riconosciuto dalle Nazioni Unite – il recente incontro avvenuto a Roma tra il ministro degli Esteri di Israele, Eli Cohen, e l'omologo del Governo di unità nazionale della Libia, Najla el Mangoush, al quale ha partecipato anche il ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani: i due Paesi, infatti, non intrattengono rapporti diplomatici e l'incontro tra i due capi delle rispettive diplomazie è stato visto dall'opinione pubblica libica come un tradimento della causa palestinese. La maggior parte degli Stati della Lega araba, tra cui la Libia, non intrattiene rapporti diplomatici con lo Stato ebraico perché non ne riconosce la legittimità. Tuttavia, Israele sta da tempo cercando una via verso la normalizzazione dei rapporti con i Paesi arabi e il primo passo in questa direzione è stato fatto con gli accordi di Abramo, stipulati nel 2020 tra Israele, Stati Uniti e Emirati Arabi Uniti e fortemente voluti dall'ex presidente americano Donald Trump. L'incontro con il ministro degli esteri libico, dunque, proseguirebbe in questa direzione, anche considerato che la stampa israeliana ha definito l'incontro «storico» e un «primo passo» verso l'apertura di relazioni tra i Paesi. La stessa, inoltre, ha affermato che l'incontro non è stato «casuale», come sostenuto dai libici, bensì preparato in anticipo e che avrebbe dovuto rimanere segreto.

Il colloquio tra i due diplomatici ha provocato aspre proteste e manifestazioni tra la popolazione libica, fermamente schierata a favore della Palestina e contraria all'apertura di rapporti istituzionali con lo Stato ebraico: due giorni fa, a Tripoli i manifestanti hanno assaltato il ministero degli Esteri e ieri mattina, prima dell'alba, centinaia di persone hanno tentato di dare fuoco alla residenza del premier Abdulhamid Dabaiba. Il governo libico ha tentato di

correre ai ripari definendo «casuale, informale e non preparato» l'incontro a Roma, e in una nota del ministero libico viene precisato che nell'incontro non ci sarebbero state «discussioni, accordi o consultazioni», ma anzi la ministra libica avrebbe «affermato in modo chiaro e inequivocabile le costanti della Libia nei confronti della questione palestinese», rinnovando il «rifiuto totale e assoluto della normalizzazione con l'entità sionista e affermando ancora una volta che la sua posizione è ferma nei confronti della causa palestinese e del popolo fraterno palestinese». Nonostante ciò, il governo di Tripoli ha successivamente sospeso la ministra dal suo incarico e le acce manifestazioni l'avrebbero costretta a lasciare la Libia trasferendosi con un jet privato prima in Turchia e dopo a Londra. L'incarico di ministro degli Esteri libico è stato temporaneamente affidato a Fattehalla Elzini, finora alla guida del dicastero della Gioventù.

Secondo alcune indiscrezioni, l'incontro sarebbe stato organizzato con il contributo del titolare della Farnesina Tajani, desideroso di avere un ruolo di primo piano nella normalizzazione delle relazioni istituzionali tra gli alleati israeliani e i Paesi arabi, e avrebbe dovuto rimanere segreto: i temi principali del colloquio avrebbero riguardato la conservazione dei siti del patrimonio ebraico in Libia, l'invio di aiuti umanitari israeliani, progetti nell'agricoltura, nella gestione dell'acqua e altro ancora. Altri funzionari israeliani hanno confermato che l'incontro è stato preparato in anticipo e non è stato né casuale né accidentale come affermato dai libici: lo ha riferito Ynet, uno dei principali siti web di notizie dello Stato ebraico. A seguito di una fuga di notizie proveniente da fonti non dichiarate, il ministro degli Esteri israeliano ha confermato, domenica 27 agosto, il primo incontro in assoluto tra i ministri delle due nazioni, suscitando aspre critiche da parte dell'opposizione e dagli stessi esponenti del Likud. Secondo Ynet, alti funzionari governativi avrebbero attaccato il ministro accusandolo di diletterismo politico: «In un articolo di giornale, il ministro degli Esteri ha fatto trapelare l'incontro con il ministro libico e ha

causato un grave danno politico a Israele, che scoraggerà i leader del mondo arabo dall'avvicinarsi a noi, e questo va oltre l'enorme danno personale che ha causato a Israele», hanno affermato.

Inoltre, funzionari del ministero degli Affari esteri hanno spiegato che «I paesi che non hanno relazioni diplomatiche con Israele avranno paura di mantenere contatti segreti, perché è stato dimostrato che la parte israeliana non sa come mantenere segreti gli incontri», aggiungendo che già oggi ci sono molti contatti segreti con paesi i quali non esistono rapporti istituzionali, con l'obiettivo di trasformare i contatti in relazioni diplomatiche.

Ciò conferma l'esistenza di incontri diplomatici segreti e la volontà di Israele di normalizzare i rapporti con gli Stati arabi, facendo leva su questioni di natura economico-finanziaria e di accesso a determinate risorse: attualmente, dei ventidue paesi che costituiscono la Lega Araba, solo sei hanno rapporti diplomatici con Israele: Giordania, Egitto, Sudan, Bahrein, Emirati Arabi Uniti e Marocco. I primi due hanno riconosciuto lo Stato ebraico rispettivamente nel 1994 e nel 1979. Tutti gli altri, invece, hanno intrapreso relazioni diplomatiche con Israele in seguito alla stipulazione degli Accordi di Abramo.

Le manifestazioni e le proteste che si sono scatenate in Libia a seguito dell'incontro hanno destabilizzato ulteriormente il già fragile governo di Tripoli, mentre l'altro parlamento libico, quello di Tobruk, nell'est della Libia, si è riunito in emergenza per discutere di ciò che definisce «un crimine contro il popolo libico». Allo stesso tempo, il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, ha ordinato oggi ai ministri di approvare con lui in anticipo lo svolgimento di qualsiasi incontro diplomatico segreto e di ottenere la sua personale approvazione per il ruolo di giornalista. Il che fa presumere che il lavoro di Israele per istituzionalizzare i rapporti diplomatici con gli Stati arabi, lungi dall'essere stato scoraggiato dalle debacche libica, sia solo all'inizio. Inoltre, secondo quanto riferito da «Times of Israel», sono stati segnalati da tempo

contatti tra il figlio di Gheddafi, Saif al Islam, e funzionari israeliani, mentre nel 2021, il figlio del signore della guerra libico Haftar avrebbe visitato Israele per un incontro segreto con funzionari israeliani, durante il quale avrebbe consentito di instaurare relazioni diplomatiche tra i due paesi in cambio del sostegno israeliano.

## NEGLI USA SI RIPARTE COL COVID: VIA ALLA SESTA DOSE, MENTRE TORNA LA DAD A SCUOLA

di Roberto Demaio

**N**onostante la fine dell'emergenza sanitaria sancita il cinque maggio dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), il Covid-19 torna a preoccupare la politica mentre viene approvato un nuovo vaccino Pfizer aggiornato alle varianti, anche se non a quella nuova, che si chiama BA.2.86 (ribattezzata "Pirola"). Per ora i dati non suggeriscono che abbia effetti peggiori delle ultime depotenziate varianti, ma negli USA si sta già tornando alle restrizioni: a poche settimane dall'inizio del nuovo anno scolastico alcuni distretti hanno già cancellato la didattica in presenza. A livello nazionale, invece, la strategia è quella di una campagna vaccinale aggiuntiva, con Joe Biden che ha annunciato di aver formulato «una raccomandazione affinché tutti gli americani ricevano una nuova dose»: per chi ha effettuato fino ad oggi tutte le somministrazioni raccomandate si tratterebbe della sesta. Il presidente americano è poi andato oltre, chiedendo al Congresso ulteriori fondi per produrre un nuovo vaccino, quello che sarebbe pronto per l'autunno 2024.

I ricoveri per Covid-19 sono aumentati per la sesta settimana consecutiva: dall'8 luglio al 19 agosto gli accessi in ospedale sono passati da 6.461 a 15.067 (+133%), numeri in forte aumento seppur nelle fasi realmente acute della pandemia le ospedalizzazioni avevano superato abbondantemente le centomila al giorno. A meno di due settimane dall'inizio del nuovo anno didattico, in Kentucky alcuni distretti scolastici hanno già cancellato le lezioni in pre-

senza fino a data da destinarsi. Quasi un quinto degli studenti ha registrato Covid-19, mal di gola, influenza e altre malattie virali. Il distretto della contea di Lee ha notato un calo della frequenza dell'82% dal 9 agosto e tra gli ammalati ci sono anche 14 membri del personale scolastico. Le lezioni in presenza sono state così annullate in favore della didattica a distanza. Tutte le attività extrascolastiche, tra cui gare sportive e laboratori, sono state cancellate per consentire al personale di dedicarsi alla pulizia di edifici e scuolabus. Situazione simile anche in Texas, dove sono già stati chiusi alcuni distretti scolastici nel sud della regione. Secondo l'ultimo rapporto del Texas Health and Human Services, i nuovi casi di infezione nello Stato sono aumentati del 29% nelle ultime settimane e i ricoveri sono passati da 992 a 1096 (+10%). Il sovrintendente Hector Dominguez Jr. ha scritto in una lettera venerdì che «presto verrà presentato un nuovo calendario didattico, indicando nuove date di insegnamento per gli studenti».

Per Joe Biden la risposta ai focolai deve essere la vaccinazione. Il presidente ha dichiarato venerdì che intende richiedere più fondi al Congresso americano allo scopo di sviluppare nuovi farmaci immunizzanti contro il Sars-CoV-2. I vaccini dovranno essere aggiornati all'ultima versione del ceppo Omicron e, Pfizer, Moderna e Novavax sono già al lavoro per preparare ciò che per molti sarà la quinta dose. La richiesta di finanziamento si andrebbe ad aggiungere a quella già presentata al Congresso l'11 agosto, che non menzionava il Covid e riguardava l'invio di aiuti Ucraina e la predisposizione di fondi per i danni provocati dai disastri climatici. Inoltre, la Casa Bianca aveva già provato a chiedere 9,25 miliardi di dollari lo scorso autunno, ma la richiesta era stata rifiutata. Tuttavia, Joe Biden non sembra essersi arreso e, dopo aver annunciato l'intenzione di inoltrare un'ulteriore richiesta, ha dichiarato ai giornalisti: «Ho firmato questa mattina una proposta che dobbiamo presentare al Congresso, una richiesta di finanziamenti aggiuntivi per un nuovo vaccino che è necessario, che funziona. È provvisoriamente raccomandato che tutti lo ricevano».

Il nuovo vaccino Pfizer – che non è adattato alla variante BA.2.86 attualmente sotto osservazione – è attualmente sottoposto al processo di approvazione anche da parte dell'Agenzia del farmaco europea (EMA) e il via libera arriverà presumibilmente nel giro di pochi giorni.

## ECONOMIA E LAVORO



## L'ITALIA HA PERSO 325 MILA ARTIGIANI IN 10 ANNI (E LA COLPA È ANCHE DEI CONSUMATORI)

di Roberto Demaio

**I**l numero di artigiani nel nostro Paese continua inesorabilmente a diminuire. Dal 2012 al 2022 la quota è scesa di quasi 325 mila unità (-17,4%) e l'unico anno in cui si è registrato un (leggero) miglioramento è stato il 2021. Lo riporta un'analisi su dati Inps dell'Ufficio Studi CGIA. Le province che hanno registrato la variazione negativa più elevata sono state Vercelli e Teramo (entrambe -27,2%). A seguire Lucca (-27%), Rovigo (-26,3%) e Massa-Carrara (-25,3%). A livello regionale invece, le flessioni più marcate sono nelle Marche (-21,6%) ed in Piemonte (-21,4%). Secondo gli autori dell'analisi la causa non è solo il numero sempre minore di giovani interessati a lavorare nel settore, ma anche la scelta dei proprietari di chiudere la partita Iva e continuare a lavorare come dipendenti in posti «più sicuri e con meno preoccupazioni». Ad aumentare invece è il numero di artigiani del benessere e dell'informatica che, anche grazie all'ormai consolidata cultura del consumismo, di certo faticano meno a trovare clienti. «Mancano giovani disposti a fare tutti quei lavori che sono sempre stati determinanti a favorire lo sviluppo economico del Paese» si legge nell'analisi, la quale prevede che «l'artigiano di do-

mani sarà colui che vincerà la sfida della tecnologia per rilanciare anche i “vecchi saperi”». Per accorgersi di quanto stia cambiando velocemente la società non servono solo le analisi: «Basta osservare con attenzione i quartieri di periferia e i centri storici per accorgersi che sono tantissime le insegne che sono state rimosse e altrettante sono le vetrine non più allestite, perennemente sporche e con le saracinesche abbassate. Sono un segnale inequivocabile del peggioramento della qualità della vita di molte realtà urbane. Queste micro attività conservano l'identità di una comunità e sono uno straordinario presidio in grado di rafforzare la coesione sociale di un territorio» hanno aggiunto gli autori. Tra le cause c'è il forte aumento dell'età media, la concorrenza feroce esercitata dalla grande distribuzione e il boom del costo degli affitti e delle tasse, che ha portato artigiani e imprenditori a chiudere le imprese. Ma c'è una causa di importanza non inferiore rispetto alle altre: la scelta dei consumatori. La maggior parte dei compratori preferisce l'acquisto via web piuttosto che dirigersi fisicamente dal venditore. Nel 2023 gli acquisti online degli italiani cresceranno ulteriormente del 13% e raggiungeranno quota 54 miliardi di euro. Da una parte, il fenomeno è spiegabile grazie all'estrema velocità di spedizione e la considerevole ampiezza di scelta garantita dai negozi virtuali, ma dall'altra, è impossibile non notare come l'influenza della cultura consumistica e dell'usa e getta stia portando all'estinzione dei lavori di riparazione come, per esempio, il calzolaio e l'arrotino.

L'analisi conclude aggiungendo che «l'artigianato è stato “dipinto” come un mondo residuale e destinato al declino. Per riguadagnare il ruolo che gli compete ha bisogno di robusti investimenti nell'orientamento scolastico e nell'alternanza tra la scuola e il lavoro, rimettendo al centro del progetto formativo gli istituti professionali che in passato sono stati determinanti nel favorire lo sviluppo economico del Paese. Si fatica a reperire nel mercato del lavoro giovani disposti a fare gli autisti, gli autoriparatori, i sarti, i pasticceri, i fornai, i parrucchieri, le estetiste, e gli

idraulici. L'artigiano di domani sarà colui che vincerà la sfida della tecnologia per rilanciare anche i “vecchi saperi”».

## CONTRO LA CRISI PIÙ REDDITO E STATO SOCIALE: LA GERMANIA FA L'OPPOSTO DELL'ITALIA

di Stefano Baudino

**M**entre centinaia di migliaia di italiani stanno ricevendo dall'INPS l'sms che annuncia la cessazione del Reddito di cittadinanza e i cittadini di molte città stanno scendendo in piazza per protestare contro la sua abrogazione, il governo tedesco, per fronteggiare l'inflazione galoppante, ha deciso di potenziare la misura, puntando le sue carte sul welfare. In questo modo, dal 2024, i beneficiari del sussidio in Germania riceveranno aiuti più cospicui.

A spaventare Berlino sono, in particolare, i dati del Pil, calato nel 2023 dello 0,4%. Per questo motivo, l'Esecutivo Scholz ha articolato un piano di 10 punti, battezzato come “la nuova offensiva del governo federale”, che trova nello stato sociale la sua bussola principale. La misura principale sarà l'aumento, dal prossimo primo gennaio, del 12% dell'assegno mensile del Reddito di cittadinanza, che viene percepito da più di 5 milioni di persone, di cui 1,7 milioni sono disoccupati.

Nonostante fossero già state innalzate nel 2023 per le varie categorie dei percettori, le quote base del Reddito verranno ulteriormente incrementate: per quanto riguarda i single, si passerà dagli attuali 502 a 563 euro; ai ragazzi dai 15 ai 18 anni arriveranno almeno 471 euro al mese, mentre fino ad ora il minimo si attestava a 420 euro; ai bambini dai 6 ai 14 anni 390 invece degli attuali 348; a chi ha meno di sei anni 357 invece che 318. «In questo tempo di crisi e sconvolgimenti i cittadini devono poter fare affidamento sullo stato sociale», ha detto ministro del Lavoro tedesco, il socialdemocratico Hubertus Heil, affermando che la decisione di «ripresa del welfare» sia propria dell'intera coalizione e non solo dell'Spd.

Il Reddito di cittadinanza tedesco – chiamato *Bürgergeld* – ha fatto ufficialmente la sua comparsa lo scorso gennaio come potenziamento del programma di politiche sociali e del lavoro, che in Germania era in vigore dal 2005. A differenza del sistema precedente, la nuova misura ha la finalità di favorire la ricerca di un'occupazione a lungo termine; chi guadagna tra i 520 e i 1.000 euro, inoltre, è esentato dalle imposte per il 30% (prima lo era solo per il 20%). L'obiettivo primario della misura è quello di adeguare rapidamente i livelli standard della prestazione all'evoluzione dei prezzi, tenendo conto dei livelli dei salari e dell'inflazione.

Al contempo, il governo tedesco ha annunciato altre misure, tra cui l'innalzamento del salario minimo del personale sanitario dagli attuali 13 euro a più di 16 euro all'ora. Contemporaneamente, i vertici dell'Spd hanno dichiarato che stanno lavorando all'individuazione del tetto agli affitti, valido su tutto il territorio nazionale. Se da un lato 7 miliardi andranno al *Made in Germany* (concessione ai liberali dopo il via libera all'aumento del Reddito), i Verdi hanno ottenuto l'ok alle richieste sul fronte ambientale: il ministro dell'Economia Robert Habeck, vice-cancelliere, ha incassato il premio del 15% agli investimenti per la protezione del clima e l'efficienza.

In Italia, invece, le cose vanno esattamente al contrario. L'Esecutivo guidato da Giorgia Meloni ha scelto di porre fine all'erogazione del Reddito: proprio in questo periodo, la maggior parte delle famiglie che ne beneficiava sta ricevendo la comunicazione ufficiale dello stop. In molte città, soprattutto quelle del Sud, stanno per questo fioccando le manifestazioni di protesta. Due giorni fa, a Napoli, si sono verificati scontri tra i dimostranti, che hanno cercato di bloccare l'accesso ad un tratto autostradale, e le forze dell'ordine, che hanno risposto con blocchi e manganelle. Nuove marce e sit-in sono in programma nelle prossime settimane.

## DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



### CENTINAIA DI TELECAMERE IN FRANTUMI: LA LOTTA DEI LONDINESI CONTRO L'ESTENSIONE DELLA ZTL

di Roberto Demaio

**I**l piano di espansione della Ulez, l'enorme ZTL che si avvia a coprire l'intero territorio della metropoli, sta incontrando un ostacolo tutt'altro che indifferente: la rivolta dei cittadini. La polizia ha confermato che ben 387 telecamere adibite ai controlli delle aree a pagamento sono state danneggiate, rubate o oscurate dai "Blade Runners" e secondo un'altra analisi quasi nove telecamere su dieci nel sud-est di Londra sono state vandalizzate. Solo 29 su 185 funzionano nel quartiere di Sydenham, solo 4 sono rimaste intatte a Bromley e solo una è rimasta attiva lungo i 26 km della strada A225, a sud della capitale inglese. Gli attivisti si coordinano sui social, in particolare attraverso un gruppo chiamato "Ulez Camera Locations", che ha pubblicato una mappa secondo cui sarebbero ben 500 le telecamere attualmente fuori uso. L'espansione della zona ZTL a emissioni basse (ULEZ), prevista per martedì 29 agosto, costringerà anche i cittadini che abitano in periferia a pagare una tassa di £12,50 per ogni giorno in cui si accede in città con un veicolo "inquinante". Una limitazione al traffico basata sulla possibilità di pagare l'accesso o di acquistare un'auto a basse emissioni – denunciano i gruppi che si oppongono alla misura – che finirà per fare pagare la riduzione dell'inquinamento a chi già ha di meno.

La zona a traffico limitato, che nel 2019 ricopriva solo il centro della capitale, era già stata allargata nel 2021. Il sindaco Sadiq Khan aveva dichiarato che

nelle aree di periferia si sarebbe proceduto tramite "misure locali mirate". Due anni dopo invece, i piani sono cambiati e ora è previsto che l'area ULEZ ricoprirà quasi la totalità del territorio di Londra da martedì 29 agosto. L'accesso per i veicoli inquinanti sarà subordinato al pagamento di una tassa quotidiana di 12,50 sterline. La tassa si applica a tutti i trasporti ad emissioni Euro 4, cioè la maggior parte delle auto diesel immatricolate prima di settembre 2015, i furgoni immatricolati prima di settembre 2016 e la maggior parte delle auto a benzina immatricolate prima del 2001. L'agenzia dei Trasporti di Londra (TfL) ha affermato che 9 veicoli su 10 rispondono già ai requisiti, ma questi dati sono stati contestati più volte dai cittadini e da alcune amministrazioni comunali contrarie al piano.

C'è l'imbrattamento dell'obiettivo con la vernice, l'applicazione di adesivi con scritto "telecamere spia" o "Fcuk Khan" e il taglio dei cavi di alimentazione tra le "contromisure" messe in atto dagli attivisti. Nella galleria delle immagini rilasciate dalla polizia metropolitana c'è addirittura la foto di un uomo che smonta una telecamera fingendosi un tecnico. Per ora risultano 185 casi di distruzione, 164 di furto e 38 di oscuramento, ma il numero di telecamere danneggiate potrebbe essere più alto ed è sicuramente destinato a salire. Nick Fairholme, direttore del Capital Delivery di TfL, ha dichiarato: «Gli atti di vandalismo sulla nostra rete sono inaccettabili e tutti gli incidenti vengono segnalati alla polizia per le indagini. Abbiamo aumentato la sicurezza delle telecamere ULEZ a seguito di ulteriori episodi di vandalismo e furto. Abbiamo visto prove di vandalismo in cui i cavi sono stati deliberatamente lasciati esposti in modo che chiunque effettuasse le riparazioni rimanesse ucciso o gravemente ferito». Nick Arlett, portavoce del gruppo Action against ULEZ extension, ha dichiarato: «Le persone stanno diventando più militanti. Non perdono gli atti vandalici, ma aumenteranno. Molte persone si sono trasferite qui dal centro della città per avviare attività commerciali, ma ora sono terrorizzate perché non sanno cosa fare. Non possono permettersi furgoni conformi,

quindi stanno pensando di chiudere».

Combattere l'inquinamento dell'aria e garantire aree urbane pulite è un obiettivo più che condivisibile considerando gli effetti sulla salute delle micro-polveri. Ciò che resta da discutere è il modo con cui viene perseguito tale obiettivo. Come sottolineato da Arlett, la misura rischia di danneggiare i milioni di cittadini che non possono permettersi né di aggiornare il loro veicolo (nonostante le sovvenzioni) né di pagare la tassa. Chi può permettersi di comprare un veicolo meno inquinante probabilmente lo sta già facendo, visto che degli oltre 40 milioni di veicoli a motore attualmente circolanti sulle strade britanniche, circa due milioni vengono rottamati ogni anno. Interessante notare come i gruppi che guidano la protesta e il boicottaggio delle telecamere, infatti, non sono certo contro i provvedimenti per l'ambiente o per la libertà di inquinare, ma denunciano come la misura scelta da Londra sia classista, obbligando a rispettare l'ambiente solo i ceti popolari che non potranno permettersi di spendere 12,50 sterline ogni giorno.

Anche altre città italiane ed europee guardano con interesse il caso di Londra: a Roma è già stata ampliata la ZTL verde e il sindaco di Milano Giuseppe Sala ha già dichiarato che «London ULEZ è una fonte d'ispirazione». Chissà che anche la reazione della popolazione londinese non serva ad ispirare qualche riflessione aggiuntiva...

### OMICIDI SUL LAVORO: PARTE LA BATTAGLIA PER LA LEGGE, ANCHE IN NOME DEGLI OPERAI DI BRANDIZZO

di Stefano Baudino

**I**n merito al terribile incidente sul lavoro che, nella notte tra mercoledì e giovedì, ha provocato la morte di cinque operai, travolti sulla linea ferroviaria Torino-Milano da un treno in transito a 160 km orari mentre erano al lavoro sui binari, la procura di Ivrea ha aperto un fascicolo per disastro ferroviario colposo e omicidio colposo plurimo. Al momento, a carico di ignoti. A margine della tragedia i sindacati, sia confe-

derali che di base, hanno lanciato una mobilitazione: la Cgil proclamando uno sciopero di 4 ore, mentre il sindacato di base USB ha sfidato la Commissione di Garanzia sulla legge 146 (che limita il diritto di sciopero nei servizi essenziali) proclamando uno sciopero di 24 ore. Il tutto accade mentre sta per partire un'importante campagna firme per l'introduzione, nell'ordinamento italiano, del reato di omicidio sul lavoro. Perché la morte dei cinque operai sulla ferrovia non è una tragedia isolata, ma solo un nuovo capitolo che fa più rumore in una scia di sangue continua: fino ad ora nel 2023 sono 450 le persone che hanno perso la vita sul lavoro in Italia, fanno 2,4 morti al giorno di media, domeniche e festività comprese.

I cinque operai deceduti, tutti dipendenti della società Sigifer di Borgo Vercelli, di età comprese tra i 22 e i 52 anni, stavano effettuando alcuni lavori di manutenzione sul binario 1 della stazione quando verso la mezzanotte un treno merci è sopraggiunto, falciandoli, per poi fermarsi a un chilometro di distanza. I cadaveri sono stati identificati alle prime ore dell'alba. Altri due loro colleghi sono rimasti feriti nell'incidente e sono ora sotto osservazione in ospedale a Chivasso. Il treno regionale, diretto a Torino, stava viaggiando con 11 vagoni vuoti, che dovevano essere spostati. Al vaglio degli inquirenti ci sono le immagini delle telecamere di videosorveglianza della stazione, che potrebbero fornire dettagli significativi per la ricostruzione della dinamica della strage. La pm Giulia Nicodemi, che coordina le indagini per la procura di Ivrea, ha disposto l'acquisizione dei primi video, a cui si sommeranno le informazioni raccolte dai rilievi dei Carabinieri e della Polfer. Al centro degli accertamenti ci saranno le comunicazioni che forniscono agli autisti dei convogli informazioni sullo stato dei binari, sull'orientamento dei cambi e sull'eventuale presenza di lavori di manutenzione.

Ferrovie dello Stato – che ha fatto partire un'inchiesta interna – ha dichiarato che «per quanto riguarda la velocità del treno investitore, le condizioni della linea gli consentivano in quel tratto di

raggiungere una velocità massima di 160 chilometri orari», ma che «i lavori – secondo procedura – sarebbero dovuti iniziare soltanto dopo il passaggio di quel treno». L'azienda comunica ancora che, sotto indagine, vi è il rispetto della procedura di sicurezza vigente: «Questo genere di interventi di manutenzione, che nello specifico riguardavano il cosiddetto armamento (binari, traverse, massicciata), RFI le affida anche a imprese esterne qualificate e certificate, e si eseguono come previsto in assenza di circolazione dei treni. Il cantiere può essere attivato, quindi, soltanto dopo che il responsabile della squadra operativa del cantiere, in questo caso dell'Impresa, ha ricevuto il nulla osta formale ad operare, in esito all'interruzione concessa, da parte del personale abilitato di RFI».

Quel che è certo è che i sindacati sono sul piede di guerra. Il segretario nazionale della Ggil, Maurizio Landini, ha indetto per oggi uno sciopero di 4 ore che coinvolgerà i dipendenti della società RFI, addetti alla gestione e esecuzione della manutenzione alle infrastrutture; altri due scioperi sono in programma per lunedì a Vercelli e in Piemonte. «È necessario un intervento urgentissimo delle Istituzioni affinché vengano rispettate in modo perentorio le norme di sicurezza che esistono e che potrebbero salvare moltissime vite. Va istituito anche un aiuto alle famiglie delle vittime di omicidio sul lavoro – hanno fatto sapere con un comunicato Cgil Fillea e Feneal Uil -. In attesa che le Autorità competenti accertino la dinamica effettiva della strage e perseguano le eventuali responsabilità dell'accaduto in tempi brevi, esprimiamo il nostro cordoglio alle famiglie dei lavoratori uccisi».

L'Unione Sindacale di Base (USB) ha invece deciso di indire uno sciopero di 24 ore, partito alle 15:36 di ieri, diramando un comunicato molto duro: «Il gravissimo incidente ferroviario che stanotte a Brandizzo ha ucciso cinque lavoratori della manutenzione ferendone altri due, è l'ennesimo episodio di una storia già scritta, fatta di appalti, privatizzazioni, mancato rispetto delle norme di sicurezza, aumento dei rit-

mi di lavoro, riduzione del personale. Il risultato sono gli assassini sul lavoro, oggi cinque corpi smembrati da un treno che passava a 160 km/h e che si è fermato un chilometro dopo avere investito gli operai. Vogliamo che chi mette a rischio la vita dei lavoratori paghi con pene severe il suo crimine. Vogliamo la tutela totale per i lavoratori che denunciano omissioni sulla salute e sicurezza». Dopo l'annuncio, l'USB ha ricevuto formale invito dalla Commissione di Garanzia sulla legge 146 a ridurre a sole 4 ore lo sciopero nazionale delle ferrovie e a limitarlo al solo settore delle manutenzioni della Rfi. Categorica la risposta di Usb, che non arretra: «La gravità di quanto accaduto a Brandizzo ed il ripetersi di questi eventi drammatici necessitano di una risposta forte. C'è un concorso di colpa di quanti hanno promosso le privatizzazioni e la diffusione degli appalti, provocando una riduzione clamorosa delle tutele ed una precarizzazione del lavoro che non può che produrre anche un indebolimento del sistema di sicurezza sul lavoro. Anche in altri settori del lavoro le nostre strutture si stanno mobilitando, proclamando agitazioni e astensioni dal lavoro tra oggi e domani. C'è bisogno di ampliare le proteste, non certo di ridurle».

Nel frattempo, da alcuni giorni è stata ufficialmente lanciata la raccolta firme per l'introduzione del reato dell'omicidio e delle lesioni gravi o gravissime sul lavoro nell'ordinamento italiano. A promuoverla sono la stessa Usb e Rete Iside, che hanno annunciato che la campagna partirà lunedì 4 settembre con eventi e banchetti in centinaia di posti di lavoro (ma la proposta di legge di iniziativa popolare potrà essere sottoscritta anche con firma digitale sul sito dell'iniziativa). Lo slogan della campagna è «Fermiamo la strage, firma ora!». Un messaggio che, dopo l'ennesimo massacro, appare sempre più urgente.



## COVID: UN NUOVO VACCINO PFIZER È STATO APPROVATO IN EUROPA, MA MANCANO I DATI

La redazione

L'Ente del Farmaco europeo (EMA) ha approvato il nuovo Comirnaty, il vaccino Covid prodotto da Pfizer-BioNTech e mirato alla sottovariante Omicron XBB.1.5. L'approvazione è stata raccomandata per tutti gli adulti e per i bambini al di sopra dei sei mesi di età. Nello scarno comunicato rilasciato, l'EMA assicura che "nella decisione di raccomandare l'autorizzazione, il CHMP (Comitato per i medicinali a uso umano, ndr) ha considerato tutti i dati disponibili su Comirnaty e sugli altri vaccini adattati, compresi i dati su sicurezza, efficacia e immunogenicità". Quali sono questi dati? Per quanto riguarda l'efficacia contro la variante attualmente dominante (la XBB.1.5), EMA si limita a ipotizzare che siccome essa "è strettamente correlata ad altre varianti attualmente in circolazione, si prevede che il vaccino contribuisca a mantenere una protezione ottimale". Per quanto riguarda invece i profili di sicurezza non si è ritenuto di dover raccogliere nuove informazioni in quanto "i vaccini adattati funzionano allo stesso modo dei vaccini originali" e "le autorità hanno acquisito una conoscenza approfondita sulla sicurezza del vaccino".

Anche cercando le informazioni sui trials clinici condotti sul nuovo vaccino e i risultati ottenuti direttamente sul portale dell'azienda produttrice non si ottiene molto di più. Pfizer, all'interno del comunicato che celebra l'approvazione da parte dell'Ente europeo, si limita ad affermare che "la

raccomandazione del CHMP si basa sull'intero corpus di precedenti prove cliniche, non cliniche e reali a sostegno della sicurezza e dell'efficacia dei vaccini COVID-19 di Pfizer e BioNTech". Specificando inoltre, che la domanda "includeva dati preclinici che dimostrano che il vaccino monovalente COVID-19 adattato da Omicron XBB.1.5 genera una risposta sostanzialmente migliore contro più sottoceppi XBB, tra cui XBB.1.5, XBB.1.16 e XBB.2.3, rispetto al vaccino bivalente anti-COVID-19 adattato da Omicron BA.4/BA.5" e che "ulteriori dati preclinici dimostrano che gli anticorpi indotti dal vaccino COVID-19 aggiornato, se confrontati con il vaccino COVID-19 bivalente adattato da Omicron BA.4/BA.5, neutralizzano efficacemente anche la variante dominante a livello globale e recentemente designata dall'OMS di interesse EG.5.1". Quanto sia "sostanzialmente migliore" la risposta e quanto sia "efficace" la neutralizzazione della variante non è dato saperlo. Dopo ampia ricerca non ci risulta che i risultati stessi siano stati pubblicati. Per ulteriore verifica L'Indipendente ha inviato una richiesta formale a Pfizer, al momento senza ottenere risposta.

Il comunicato rilasciato dalla multinazionale americana pare molto più interessato a rassicurare gli azionisti, dopo che i risultati del secondo trimestre 2023 avevano evidenziato una flessione del 77% dei profitti, con utili registrati di "soli" 2,3 miliardi di dollari, contro i quasi 10 miliardi del 2022. Un crollo che la stessa Pfizer aveva motivato con la possibilità che "il Covid-19 si attenuerà nella sua gravità e diffusione oppure sparisca del tutto". Il comunicato rilasciato dopo l'approvazione del nuovo vaccino si concentra quindi nel rassicurare gli investitori sul fatto che le vendite dei vaccini non sono finite ed, anzi, si confida sul fatto che quello approvato non sia l'ultimo aggiornamento da sviluppare e distribuire: "si prevede che il COVID-19 adotti un modello stagionale, simile ad altri virus respiratori, restiamo impegnati a fornire alle persone di tutto il mondo vaccini COVID-19 che si adattino meglio alle varianti o ai sottolignaggi circolanti rilevanti, per supportare le vaccinazioni nel prossimo

autunno e nella stagione invernale", riporta il comunicato.

L'unico studio citato nel comunicato è quello pubblicato su Nature a marzo scorso (e quindi impossibilitato a valutare l'efficacia del nuovo booster sulle varianti attualmente dominanti) nel quale gli autori dichiarano che "i vaccini modificati con varianti hanno prodotto in media titoli 1,61 volte più alti rispetto al vaccino equivalente di origine ancestrale (ovvero il primo booster realizzato sulla variante Omicron). I ricercatori affermano di nutrire "un elevato grado di fiducia" sul fatto che i nuovi booster garantiscano "un livello più elevato di protezione della popolazione", ma prudentemente evidenziano il fatto che il loro studio "si basa sulla previsione dell'efficacia del vaccino dai titoli di neutralizzazione" e non può "sostituire gli studi clinici sull'efficacia del vaccino".

La sola ricerca di cui si abbia notizia volta a indagare l'efficacia del nuovo vaccino su una delle varianti attualmente in circolazione (la EG.5, ribattezzata "Eris") è stato effettuato dalla stessa Pfizer non su umani, ma solo su topi. Ancora una volta i risultati non risultano pubblicati per il pubblico dominio, e a disposizione si ha solo un comunicato stampa, riportato dall'agenzia Reuters, in cui l'azienda assicura che i risultati del test "hanno mostrato attività neutralizzante contro la sottovariante".

Ad ogni modo, l'Ente del farmaco europeo ha approvato il nuovo bivalente Pfizer, questa volta addirittura in anticipo rispetto al suo omologo statunitense, il CDC, che si riunirà il prossimo 12 settembre per decidere se approvare il nuovo booster aggiornato.

L'Indipendente ha contattato anche l'ufficio stampa di EMA per chiedere maggiori dettagli su quali sono gli studi clinici valutati per approvare l'efficacia del vaccino Pfizer, per sapere se tra questi esistono anche trial effettuati sull'uomo e non solo su cavie animali, nonché per richiedere dettagli maggiormente precisi sui risultati degli studi rispetto a quelli riportati nel comunicato stampa. Al momento non ab-

biano ricevuto risposta, nel momento in cui questa dovesse arrivare non mancheremo di aggiornare i lettori.

## AMBIENTE



### SARDEGNA, IL GOVERNATORE SOLINAS VUOLE REGALARE ALTRA COSTA ALLA SPECULAZIONE TURISTICA

Stefano Baudino

Il litorale della Sardegna è, per l'ennesima volta, sotto attacco. A sferzare l'offensiva è la giunta regionale di centro-destra guidata da Christian Solinas, che, per mano dell'assessore all'Urbanistica Aldo Salaris, ha consegnato al Ministro per i beni ambientali e culturali Gennaro Sangiuliano una richiesta di modifica delle attuali norme di tutela della costa sarda. L'obiettivo di Solinas è infatti quello di provvedere al più presto a nuove costruzioni e riqualificazioni edilizie che possano superare i vincoli inerenti la difesa delle coste contenute nel Piano paesaggistico regionale approvato nel 2006, puntando, tra le altre cose, a un'importante espansione di villaggi turistici e hotel di lusso. Per questo, però, serve l'ok del Ministro, che non si esprimerà prima di fine settembre.

La bozza inviata a Sangiuliano contiene un elenco di specifici punti, resi noti alla stampa: concedere la possibilità di demolire e ricostruire edifici in aree tutelate, anche attraverso modifiche all'architettura degli edifici; permettere una riqualificazione degli immobili esistenti; correggere i vincoli nelle zone nei pressi degli stagni, ridefinendo i divieti; ridelineare i confini intorno a una serie di beni archeologici e storici tutelati, rendendo meno stringenti i vincoli presenti nell'area costiera e nelle campagne; snellire pratiche e procedure

collegate a interventi urbanistici, nella città e nei comuni dell'entroterra.

Bersaglio delle critiche delle associazioni ambientaliste è anche il contenuto di due emendamenti alla manovra finanziaria regionale, approvati in Commissione con il voto contrario delle opposizioni. Il primo prevede che gli alberghi che sorgono nella fascia costiera protetta dei 300 metri dal mare possano ottenere un incremento del 15% rispetto alle attuali cubature; il secondo consente un aumento degli indici di fabbricabilità del 25% nella fascia oltre i trecento metri della battigia, non tutelata dal Ppr. Proprio per questo motivo, la giunta attende con ansia la decisione del governo sulla eventuale modifica del Piano. La proposta di modifica, si legge, è destinata alla "riqualificazione delle strutture ricettive esistenti che per essere competitive hanno necessità di offrire un elevato e diversificato standard di servizi, come risulta anche dal Piano strategico del turismo, e in coerenza con le previsioni del Piano paesaggistico regionale".

Se l'Associazione Nazionale Costruttori Edili plaude all'iniziativa della giunta sarda, piovono critiche da Ordine dei geologi, Wwf e Italia Nostra, secondo cui il blitz potrebbe mettere in pericolo non solo la tutela ambientale, ma anche la sicurezza delle persone. Si fa sentire anche Fridays for future Sardegna: «La situazione riflette una realtà politica in cui gli interessi di gruppi potenti come le aziende edili spesso guidano le decisioni politiche - commenta uno dei membri, Luca Pirisi -. Il settore turistico e l'edilizia, profondamente radicati nell'economia e nella società sarda, fanno pressione per una ulteriore deregolamentazione. È questa la dinamica che spiega gli attacchi continui all'integrità delle coste». Ora la palla passa al governo.

### LA RICERCA CONFERMA: I PROGETTI DI RIFORESTAZIONE DELLE GRANDI AZIENDE SONO UNA TRUFFA

di Simone Valeri

Una nuova ricerca ha rivelato che i crediti di carbonio derivanti da progetti di riforestazione non compensano la maggior parte delle emissioni rilasciate dalle attività industriali. Un gruppo internazionale di scienziati, in particolare, ha esaminato 26 siti in cui sono stati realizzati i cosiddetti progetti di contrasto alla deforestazione REDD+ in tre diversi continenti. Il dubbio principale, è emerso, è su come gli sviluppatori calcolano l'impatto dei loro progetti, al punto che circa il 94% dei crediti di carbonio derivanti da questi non rappresenterebbe una reale mitigazione delle emissioni climalteranti.

REDD+ è l'abbreviazione di riduzione delle emissioni da deforestazione e degrado forestale nei Paesi in via di sviluppo. L'idea è che la "monetizzazione" di foreste minacciate attraverso l'emissione di crediti di carbonio contribuisca a scongiurare un ulteriore aumento della temperatura globale. A sua volta, la vendita di questi crediti dovrebbe generare un flusso di reddito da investire nuovamente nella conservazione delle foreste, che secondo i sostenitori è fondamentale per proteggere non solo il carbonio che la biomassa contiene, ma anche altri servizi ecosistemici, la biodiversità e le risorse vitali. Questi progetti rientrano nel più ampio contesto del mercato del carbonio, il sistema ideato per compensare le emissioni industriali attraverso lo scambio di quote di carbonio, i cosiddetti crediti. Per farla breve, chi emette più di quanto dovrebbe è costretto ad acquistare questi ultimi da aziende più virtuose, agricoltori o, per l'appunto, da progetti di mitigazione.

Tuttavia, che tale sistema si traduca realmente in una riduzione delle emissioni è tutt'altro che certo. Ad esempio non è semplice garantire che ogni credito venduto sia effettivamente equivalente ad una tonnellata metrica di

anidride carbonica che sarebbe stata rilasciata nell'atmosfera se non ci fosse stato il progetto. Il problema – spiegano i ricercatori – è che è proprio questo il metodo con cui viene calcolata l'efficacia di un dato intervento. Algoritmi diversi potrebbero portare poi a conclusioni molto variabili e questo potrebbe condurre anche a stimare tassi di deforestazione ipotetici più alti di quelli che si sarebbero realmente verificati. Questa flessibilità è un grosso limite, dato che è nell'interesse degli sviluppatori affermare che il loro progetto ha avuto il massimo impatto possibile e, quindi, vendere un maggior numero di crediti. Per valutare questi interventi, i ricercatori hanno confrontato la deforestazione misurata all'interno dei confini del progetto con una serie di aree di controllo, una combinazione di luoghi reali selezionati perché simili, in termini di dimensione e rischio di deforestazione, all'area del progetto. Gli scienziati hanno così scoperto che i progetti REDD+ tendono a sovrastimare la quantità di deforestazione che si sarebbe verificata senza la loro presenza. Secondo i calcoli, queste stime avrebbero permesso ai promotori degli interventi di richiedere ben 89 milioni di crediti.

Il risultato è che anche le aziende particolarmente impattanti possono acquistare questi crediti e sbandierare il loro impegno nel contrasto ai cambiamenti climatici. Tra queste vi è ad esempio la multinazionale petrolifera ENI, la quale da anni sta proprio sfruttando lo strumento REDD+ per compensare le emissioni causate dalle sue attività estrattive. Il Cane a sei zampe ha infatti da tempo annunciato di aver siglato accordi per progetti di questo genere in vari Paesi dell'America Latina e dell'Africa. Peccato però che la credibilità degli schemi di compensazione, come ha confermato la recente ricerca, sia decisamente compromessa. Calcoli basati su stime aleatorie che supportano progetti utili perlopiù a tenere in vita, ancora per decenni, il modello economico fondato sull'estrazione dei combustibili fossili.

## INSETTI IN CITTÀ: ANCHE I PICCOLI PROGETTI DI VERDE URBANO FANNO LA DIFFERENZA

di Roberto Demaio

**I**n tre anni a Melbourne le specie di insetti presenti in una piccola area della città sono aumentate di ben sette volte. Il progetto, illustrato da un team di ricercatori australiani in un nuovo studio pubblicato su *Ecological Solutions and Evidence*, è iniziato ad aprile 2016 e ha trasformato un piccolo spazio urbano utilizzando nuovo terriccio, fertilizzazione, decompattazione del suolo e pacciamatura organica. Ne è risultato l'habitat perfetto per 12 diverse specie di piante autoctone che hanno portato alla comparsa di ben 94 tipi diversi di insetti. Si tratta di un vero e proprio ecosistema: sono comparsi detritivori che riciclano i nutrienti, erbivori che forniscono cibo ai rettili e predatori che tengono sotto controllo i parassiti. La squadra di ricercatori è stata diretta da Luis Mata dell'Università di Melbourne, il quale ha dichiarato che vorrebbe “vedere molti più spazi verdi urbani trasformarsi in habitat per specie autoctone”. La speranza è che “lo studio serva da catalizzatore per un nuovo modo di dimostrare come il greening urbano possa influenzare cambiamenti ecologici positivi”.

Ciò che differenzia questa ricerca dalle altre è il fatto di studiare gli effetti durante l'intero processo: Mata ha spiegato che le ricerche esistenti coinvolgevano in gran parte studi osservazionali in cui il greening urbano era già avvenuto e “dove gli scienziati vengono dopo i fatti per vedere cosa è successo”. L'iniziativa è stata condotta su un piccolo appezzamento di terreno di 195 metri quadrati vicino ad una strada principale a Melbourne. L'area era densamente urbanizzata, completamente circondata da strade ed edifici relativamente alti, e con accesso limitato allo spazio verde circostante. Gli autori dello studio hanno misurato il numero di specie di insetti l'anno prima dell'inizio della semina e successivamente hanno condotto indagini per i tre anni successivi. Sull'aumento di specie di preda-

tori e parassitoidi, Mata ha dichiarato: «Penso che abbiamo trovato un segnale davvero forte considerati gli svantaggi del sito stesso. Questi sono due gruppi chiave che forniscono un ottimo segnale ecologico che indica che la rete trofica e tutte le interazioni corrette stanno avvenendo nel sito».

L'iniziativa è l'ennesima prova a dimostrazione del fatto che aumentare gli spazi verdi porti a benefici di fondamentale importanza, che non si limitano all'aumento della biodiversità locale: incrementare il numero di piante e alberi può aiutare a mitigare gli effetti del riscaldamento urbano e migliorare la salute fisica e il benessere mentale. A febbraio 2021 è stata addirittura scoperta una “super pianta” che cresce spontaneamente anche in Europa che assorbe l'inquinamento urbano. Il professor Dieter Hochuli dell'Università di Sydney, che non ha partecipato allo studio, ha dichiarato: «Dobbiamo davvero fare un lavoro migliore valorizzando gli spazi verdi piccoli e isolati. La dimensione dell'area studiata è quella che molti normalmente sostengono non sia realmente un ottimo habitat e non contribuisca molto alla biodiversità e alla sua gestione. I dati contenuti in questo documento dimostrano il contrario». D'accordo anche il dottor Caragh Threlfall della Macquarie University, anche lui non coinvolto nello studio, che ha spiegato come «l'inverdimento su piccola scala può essere di grande beneficio anche per le comunità di invertebrati».

# L'INDIPENDENTE



## Abbonati / Sostieni



[www.lindipendente.online/abbonamenti](http://www.lindipendente.online/abbonamenti)

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

**Un'informazione - finalmente - senza padroni.**

**Abbonamento  
1 mese**

**€ 5,95**

**Abbonamento  
6 mesi**

**€ 29,90**

**Abbonamento  
12 mesi**

**€ 49,00**

**2 mesi gratis**

**Abbonamento  
12 mesi  
Premium\***

**€ 150,00**

**con Monthly Report  
in versione cartacea**

### Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive\*\*

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

\* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

\*\* Non disponibile con abbonamento mensile

[www.lindipendente.online](http://www.lindipendente.online)

seguici anche su:

